



Sul lavoro il governo si illude Nuova doccia fredda a febbraio

I disoccupati aumentano ancora

La crisi moderata

Se Salvini e Meloni crescono nei sondaggi

Per quello che possano valere i sondaggi di questi tempi, l'ultimo mandato in onda dal tg di La7, lunedì scorso, mostrerebbe in crescita, insieme al Pd, gli scandali fanno bene solo a quel partito, Lega nord e Fratelli d'Italia. Questo a danno principale di Forza Italia che sarebbe addirittura scivolata all'11 per cento. Sinceramente dubitiamo che per quanto la condizione della galassia berlusconiana possa essere in cattivo stato e lo è, si arrivi ad una tale percentuale inferiore di 4 punti alla Lega di Salvini. In compenso siamo sicuri che la tendenza sia esatta e questo per un banale ragionamento politico che stupisce non venga colto dal vertice di di quel partito. Se si cerca la Lega e non il contrario, è normale che sia la Lega a salire nei sondaggi. È successo anche a Milano: Berlusconi si è detto pronto a competere per la poltrona di sindaco della capitale, e Salvini e Maroni hanno fatto la faccia di quando si ascolta qualcuno incline a scherzare. Se nello stesso modo in cui Berlusconi cerca il consenso della Lega, Sarkozy avesse cercato un accordo con la destra di Marine Le Pen, avrebbe vinto le elezioni Le Pen. Sarkozy ha vinto le elezioni dipartimentali in Francia proprio perché si rischiava di votare Le Pen contro Hollande. Sarkozy ha consentito un'alternativa. Stesso ragionamento dovrebbe fare Berlusconi se Salvini è l'alternativa a destra di Renzi, Forza Italia sarebbe preferibile per evitare un tale slittamento a destra dell'elettorato moderato, che accettò al suo interno Bossi e Fini nel 1994, solo in quanto Forza Italia si fece garante di entrambi. Il rischio è che oggi la situazione sia capovolta, per cui la Lega e la destra trovino fra loro un'intesa che escluda Berlusconi. Per evitare un simile disastro, Berlusconi dovrebbe subito rivolgersi all'elettorato che si è stufato degli scandali di malcostume amministrativo, a dir poco, che investono il Pd e scarichi Lega e Fratelli d'Italia. *Segue a Pagina 4*

L'Istat sottolinea che gli occupati di sesso maschile a febbraio sono " sostanzialmente stabili " mentre quelli di sesso femminile sono diminuiti in un mese di 42 mila unità (44 mila il dato complessivo). Anche il tasso di disoccupazione cresce al 14,1% per le donne (+0,3 punti su mese e +0,9 punti su anno) mentre per gli uomini è all'11,7% (invariato sul mese e in calo di 0,3 punti nell'anno). Inversione di tendenza rispetto a dicembre e gennaio, quando il tasso di disoccupazione era diminuito di 0,4 punti percentuali rispetto ai tre mesi precedenti, in larga misura per la risalita del tasso di inattività (+0,3 punti). Drammatica la situazione della fascia che comprende i 15-24 anni, ovvero l'incidenza dei giovani disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, salita al 42,6% rispetto al 41,2% di

gennaio. Se su base congiunturale gli occupati diminuiscono dello 0,2% (-44.000), i disoccupati aumentano dello 0,7% (+23.000). Il numero di inattivi cresce dello 0,1% (+9.000) nel confronto con gennaio. Il tasso è stabile al 36%. I dati non sono confrontabili con quelli delle 79 mila nuove assunzioni forniti dal governo, che secondo l'Istat non necessariamente significano nuovi occupati. Possono anche essere transizioni dal tempo determinato e altri tipi di contratti.



Uscire dall'euro? Perché comandano sempre i tedeschi Democrazia e politica monetaria

La crisi dell'eurozona non può considerarsi risolta perché l'eurozona "è nata male", come ha scritto Sergio Fabbrini, "Sole 24 ore" di martedì scorso, fondata su un compromesso politico tra Francia e Germania priva della sufficiente razionalità istituzionale. Il compromesso raggiunto è datato Maastricht 1991, che originava da trattative iniziate prima del crollo del muro di Berlino e dunque in uno scenario internazionale completamente diverso da quello che si è avuto quando l'euro è entrato in vigore. Sarebbe stato necessario, una volta caduto il socialismo reale, fermarsi e rimettersi a ripensare tutto, e invece niente dritti avanti come una canna di fucile. I tedeschi pretendevano la centralizzazione della politica monetaria, i francesi la decentralizzazione della politica economica, finanziaria e di bilancio. Ecco così nascere un mostro autentico con una moneta comune ed una pluralità di politiche economiche nazionali. Una moneta priva di un governo e un governo pre-occupato di mettere in riga i tanti

governi, che sono sempre più aumentati negli anni visto che i paesi ex satelliti dell'Urss volevano giocare una seconda chance in occidente. Poi c'era la sfiducia a segnare i rapporti fra i vari Stati. Forse che i tedeschi si possono fidare degli italiani che li hanno mollati nel 1943? Per cui vai a stabilire precisi confini giuridici e macro-economici. In breve il coordinamento delle politiche economiche nazionali si dimostrava difficile, e le regole insopportabili. Peggio privi del controllo della politica monetaria, gli stati membri dell'Eurozona sono diventati dei fantocci buoni solo a sbattere la testa. Chi è che secondo voi in questo contesto poteva assumere le redini di svolgere un compito politico per governare la moneta unica? Il Paese più grande ed economicamente più forte, la Germania. E gli altri? A rimorchio o ai margini. Non è che ci sia molta scelta. Staremmo però molto attenti a dire che questa comporta inevitabilmente uno svuotamento delle prerogative democratiche degli Stati nazionali. *Segue a Pagina 4*

7 maggio inglese

Solo il diavolo, probabilmente

Sarà un voto sul filo di lana quello che aspetta il premier britannico David Cameron, il prossimo 7 maggio, perché davvero solo il diavolo sa cosa succederà nel Regno di Sua Maestà, un anno dopo che si voleva persino la Scozia indipendente e repubblicana, roba dell'altro mondo. Con Cameron a Buckingham Palace per informare la Regina, che il Parlamento è stato sciolto la campagna elettorale è cominciata formalmente. I conservatori in queste occasioni ostentano sempre la loro maggiore faccia tosta, convinti magari per davvero che la loro politica economica consenta all'Inghilterra di crescere e creare posti di lavoro. Cameron è traccante almeno quanto Renzi, sicuro di aver rimesso in piedi il paese, che l'unica zeppa è stata posta dalla partecipazione alla Unione europea, ma quella con un referendum fra un paio d'anni si può risolvere e la Gran Bretagna libera da qualsiasi obbligo continentale, chissà pronta magari a lanciarsi in qualche nuova avventura coloniale. A Cameron manca solo il kepi in testa e il frustino in mano per essere davvero a suo agio. Tutto sommato gli imprenditori preferiscono ancora lui ad Ed Miliband soprattutto dopo lo scontro feroce con l'imprenditore di origini pescaresi Stefano Pessina chief executive della Walgreens Boots Alliance, un colosso del settore quotato a Londra e New York che dopo aver criticato sul Telegraph, il piano economico dei laburisti "non aiuta l'industria, il paese, e non sarà utile nemmeno a loro" si è ritrovato nella bufera. E si che Miliband da buon marxista considera gli imprenditori "predatori", tanto da vagheggiare l'aumento della tassa sulle corporation per non parlare di quando si trova in difficoltà, si mette a riesumare l'idea di una patrimoniale su grandi capitali e abitazioni di lusso, come faceva il nostro Bertinotti. Ciononostante a vedere i sondaggi, né i conservatori, né i laburisti riescono a convincere pienamente gli elettori, che volentieri manderebbero entrambi a quel paese. Per questo i partiti minori credono che possa essere finalmente arrivato il loro momento. Magari non quello dei liberali di Clegg, che sono dati per spacciati dopo 5 anni di governo passati al servizio dei conservatori, ma magari i nazionalisti scozzesi che sconfitti al referendum potrebbero comunque mandare a Westminster un numero consistente di deputati, tale da mettere nei guai il Labour. *Segue a Pagina 4*

Solidarietà a D'Alema

È davvero vergognoso che la stampa abbia dato risalto ad una delle intercettazioni agli atti dell'inchiesta Francesco Simone, dirigente della CPL arrestato, in cui si parla di Massimo D'Alema in termini sconvenienti e volgari. Non conosciamo questo Simone ma conosciamo benissimo Massimo D'Alema per sapere che i suoi libri densi di pensiero e sfumature intellettuali che le masse apprezzano non ha bisogno di veder acquistare un centinaio di copie da parte di Cpl Concordia. Altrettanto vale anche per le migliaia di bottiglie del vino prodotto da una azienda agricola riconducibile allo stesso D'Alema che le masse sono disposte a pagare il triplo pur di poter assaggiare il vino di D'Alema, che è un po' come il suo spirito. D'Alema non ha un forno per il pane, perché altrimenti le masse lo prenderebbero d'assalto. Se ad Ischia D'Alema presenta un suo libro e il giorno prima la moglie presenta il suo vino è ovvio che libro e bottiglie vadano a ruba, così come Ischia in quei due giorni fortunati avrà raddoppiato i suoi turisti. Le allusioni sulle bottiglie ed i libri indignano profondamente. D'Alema è un uomo politico di idealità irrinunciabili, uno statista che tutte le popolazioni beduine del maghreb ci invidiano, un coraggioso capace di smuovere i capitani di industria e di vascello. Oggi D'Alema dopo aver lasciato un segno indelebile nella storia dei governi della Repubblica, conduce un'oscura battaglia di minoranza nel suo partito, qualcosa che mai si sarebbe immaginato di dover fare, lui che sostenne persino Occhetto, prima di scavargli la fossa. È solo il timore che D'Alema ritorni grande e cacci chi deve essere cacciato a consentire tale illazioni. State tranquilli che su D'Alema non ci sarà mai un solo grammo di polvere capace di contaminare la sua algida purezza.

Bersani darà battaglia

Fa piacere vedere Bersani di buon umore sciorinare battute come quella per cui se Renzi ha fatto Mattarella, potrà ben fare il Mattarellum, anche perché non è che si può star sempre lì a cercare di capire, se Bersani quando si alza la mattina ce l'ha o no con Renzi. Bersani è un uomo con un'alta visione dei problemi che si interessa solo alla democrazia che stiamo costruendo per i nostri figli. E allora diciamolo francamente: dobbiamo ragionare del modello di democrazia, perché non ci sarà mica il rischio che con la nuova legge elettorale, venga fuori "una sorta di democrazia di investitura, con un Parlamento messo a comando e una autostrada per le pulsioni plebiscitarie e populiste che girano in questo Paese". Perché questa democrazia sarebbe davvero una schifezza. In particolare, il combinato disposto tra Italicum e nuovo Senato, diventa una specie di presidenzialismo di fatto senza contrappesi. E alle sue figlie un sistema così, Bersani non glielo vorrà certo lasciare. Si tratterebbe a dir poco di un meccanismo democratico azzardato. Per cui state sicuri che Bersani darà battaglia, magari non oggi che discute di energia all'Enea, non domani, che dovrà riposare, non dopodomani perché siamo sotto pasqua, ma un giorno, un giorno Bersani gliela farà vedere a Renzi.



Meglio Renzi o Berlusconi?

Difficile dire se sia meglio il governo Renzi o il governo Berlusconi. Berlusconi fece scientemente un'operazione di divisione dei sindacati, Renzi invece è proprio per la cancellazione diretta dei sindacati. Mai fosse meglio Renzi, non vedremmo più scene come quelle di sabato scorso a Roma, con il segretario della Fiom che cita il papa ad una folla cresciuta nel mito di Guevara, se fosse meglio Berlusconi, invece assisteremmo comunque a quella scena per poi accorgerci del segretario della Cgil che dice a quello della Fiom che il papa bisogna risparmiarlo. Se meglio Renzi, Landini e Camusso non si bacerebbero proprio. Se invece Berlusconi, Landini e Camusso si bacerebbero senza particolare slancio e magari ci sarebbe un ex segretario della Cgil che stava solo lì ad aspettare di poter dire: che brutto bacio! Solo un cosa sarebbe la stessa indipendentemente da chi fosse meglio fra Renzi e Berlusconi: una straordinaria domanda di partecipazione politica. La liquefazione progressiva del mondo del sindacato, corrisponde perfettamente alla nuova domanda di politica. Questa nuova domanda politica finora ha dato due risposte. Berlusconi, prima e ora Renzi.

A colpi di 60 miliardi

Senza l'intervento della Bce che ha iniettato liquidità nel sistema economico europeo a colpi di 60 miliardi di euro al mese e una drastica svalutazione dell'euro, circa il 30% nei confronti del dollaro e delle altre principali valute, altro che ripresa vantata, staremmo ancora boccheggiano. Si tratta solo di uno stimolo temporaneo con il dubbio che si possa essere anche introdotto in ritardo rispetto ai tempi necessari per una maggiore efficacia. Svalutare la moneta per rilanciare una economia è la misura più classica della banca centrale italiana, niente di incredibile che un banchiere italiano alla guida della Bce, l'abbia fatto appena possibile. Il rovescio della medaglia è che si paga di più ciò che si compra dall'estero. Poi si spera che questo possa rappresentare uno stimolo a produrre di più nel proprio Paese, attivando così anche una positiva politica del lavoro. In parole povere tutto questo baccano sulla ripresa è dovuta ad una semplice cessione del credito dalla banca ordinaria alla Banca Centrale. Questo credito fornisce nuova liquidità con cui operare. Se poi la ripresa ci sarà davvero, il debitore originario pagherà il suo debito alla Banca Centrale invece che alla banca ordinaria e tutto sarà risolto. ma in caso di nuova crisi e di impossibilità del debitore originario di pagare, chi assorbirà le eventuali perdite? Per questo Draghi chiede di completare le riforme. Quelle su cui l'Italia può contare sono però solo due, il Jobs Act e altre che riguardano la tassazione. Il primo va ancora definito, le altre non si capisce bene dove vadano a parare. Pensate cosa accadrebbe se il governo convinto di imboccare la ripresa a breve, riesca a fare in modo di mancarla completamente, perché convinto che sia sufficiente risalire la corrente.

Una ragione in più per lasciarci

Nel suo articolo Eurobounce, il rimbalzo dell'euro, Paul Krugman teme che si stia per aprire in un'Europa una lunga fase di "giapponesizzazione" dell'economia. Perché se non ci si decide definitivamente ad abbandonare l'austerità scordiamoci di poter avere una qualche ripresa economica. Per cui inutile abbandonarsi ai segnali ottimismo di questi mesi se non vogliamo commettere un tragico errore. Anche perché scordiamoci che i provvedimenti adottati dal governo abbiano inciso in qualche misura. Fino a che l'indice della disoccupazione non scenderà al di sotto del 6% non c'è nessuna ripresa possibile e avete tutti letto Lucrezia Reichlin sul Corriere della sera: nessuno ci ha un'idea per rilanciare l'occupazione, nemmeno una testolina pesante come la sua. Il massimo che si pensa è di credere di poter premiare chi investe a livello nazionale e magari mettere ostacoli di ogni genere a chi vuole investire all'estero. Non che si pensi a cambiare profondamente il mercato del lavoro, a incentivare chi assume con detrazioni fiscali, a mettere sotto controllo la burocrazia e colpire la corruzione. Bisogna proibire alle imprese e disincentivare le speculazioni finanziarie. Insomma, dargli una ragione in più per lasciare il Paese invece di restarvi.

Pericolo giallo

Figuratevi se mai i cinesi pensano di cambiare la Pirelli. Ma non perché a ChemChina siano dei bonaccioni, ma perché solo il suo management italiano ha una capacità tecnologica e un marchio prestigioso, frutto di 150 anni di storia. Non è che se domani Pirelli diventasse rappresentata da un cinesino, per quanto in gamba, offrirebbe grandi garanzie. ChemChina ha voluto il 51% perché serve a garantire un piano preciso e concordato di crescita dell'azienda. Tanto invero che la società di Stato cinese non ama nemmeno usare il termine acquisizione, preferisce parlare di investimento. Pirelli è leader nel settore premium degli pneumatici delle automobili di qualità, ma è meno forte nelle gomme per mezzi agricoli e industriali, dove invece stanno bene i cinesi. In Cina oggi ci sono 107 automobili per 1000 abitanti, nel 2024 queste auto raddoppieranno: 252 auto ogni 1000 persone. I consumatori cinesi cominciano a guardare sempre di più alla qualità: Pirelli ha grandi prospettive di crescita in Cina e in tutta l'Asia. Restava in Italia e aspettavamo ancora che si finissero i lavori dell'Autostrada del Sole. Ha fatto prima la Cina ad aprire ai privati.



I rapporti Churchill Mussolini Nessun carteggio fra i due nemici Quel sigaro acceso in faccia al duce

Winston Churchill visitò Mussolini a Piazza Venezia nel 1922. Il duca non abituato a fare anticamera nemmeno a Buckingham Palace, si accese un sigaro con il quale entrò al cospetto del duce, fumandogli in faccia. Nel complesso a Churchill Mussolini non dispiacque, ma i suoi rapporti personali furono minati inevitabilmente. Per cui meno male che il libro edito da Rizzoli di Mimmo Franzinelli "L'arma segreta del Duce. La vera storia del Carteggio Churchill-Mussolini", faccia strame della panzana di un carteggio fra Mussolini e Churchill. La panzana più che tesa a screditare Churchill o a riabilitare Mussolini fu messa in piedi negli anni '50, per puri motivi commerciali. Chi ci ha voluto credere buon per lui, in realtà la storia ci disse altro e lo stesso Paolo Mieli, "Corriere della Sera" lunedì scorso, commette alcune imprecisioni. Mieli scrive che la sola lettera di Churchill a Mussolini è del 16 maggio del 1940, sei giorni dopo essere diventato il capo del governo, dove si legge "È troppo tardi per impedire che scorra un fiume di sangue fra i popoli britannico e italiano?" secondo il biografo di Churchill, Lewis Broad si tratterebbe invece di un appello radiofonico rivolto al popolo italiano, dopo un analogo discorso tenuto alla Camera dei lord il 19 ottobre di quell'anno. Mussolini gli rispose seccamente qualche giorno dopo che avrebbe onorato il suo patto con la Germania recriminando l'atteggiamento inglese in relazione alle sanzioni per la guerra in Etiopia. In quel caso il duce ometteva ed anche Mieli, non sembra ricordarsene che Churchill fu attivissimo nei confronti del capo del fascismo per dissuaderlo da un'avventura in un terra condotta a migliaia di chilometri dalla sua patria senza poter disporre di un'autentica copertura navale. Può darsi che il primo ministro britannico facesse gli interessi dell'impero della sua maestà, in ogni caso parlando al Carlton club di Londra dichiarò la sua provata amicizia dell'Italia che stava per trovarsi in una situazione più scomoda di quanto potesse immaginare. Anche in

quella circostanza l'interessamento britannico venne svolto non per lettera, ma attraverso le ambasciate del ministro degli Esteri Eden che si incontrò con il duce a Palazzo Venezia. È vero invece che Churchill non aveva mai fatto mancare fino al giorno della dichiarazione di guerra per l'Italia la sua ammirazione per Mussolini. Come ricorda Mieli correttamente, il 21 gennaio del 1927, Churchill aveva dichiarato al "Times" di Londra: "Fossi italiano, mi sarei certamente schierato con tutto il cuore al vostro fianco sin dall'inizio della vostra lotta trionfale contro gli appetiti e le passioni bestiali del leninismo". Per Churchill Mussolini ancora nel '33 era un "genio incarnato", anche se probabilmente il conservatore britannico aveva equivocato la natura del fascismo, molto più vicina al bolscevismo di quanto dicessero le apparenze. Il campo britannico era però diviso, se Churchill, guardava a Mussolini con simpatia e a Hitler con una certa preoccupazione sia Chamberlain che il commediografo George Bernard Shaw estendevano la loro benevolenza anche al dittatore nazista e le opere di Shaw erano gradite dalla censura tedesca degli anni '30. Attenzione invece ai rapporti epistolari fra Churchill e Grandi. Mieli sostiene che scrisse a Grandi una sola lettera, peraltro assai cordiale, in risposta al messaggio dell'11 ottobre 1939 con il quale il conte gli comunicava la conclusione della propria missione londinese. In realtà ve ne un'altra breve anche se altrettanto cordiale all'indomani della seduta del Gran Consiglio. Grandi scriverà ancora al premier britannico, probabilmente cercando uno sponsor per un suo nuovo ruolo politico, descrivendo lo scenario romano dopo l'arresto del duce, ma Churchill non darà altri segni di attenzione. Per lui i fascisti di Salò, come quelli pentiti saranno comunque inavvicinabili per la nuova Europa che uscirà dal secondo conflitto. Churchill ancora nel 1940 amava sottolineare la simpatia britannica per l'opera di Mazzini e Garibaldi volta a rendersi indipendenti dall'Austria. Il fascismo, succube della Germania, aveva perso la sua occasione.

Sepolto tra gli scaffali



Resta questione interessante che Carlo Tullio Altan dovendo scrivere un saggio sulle ideologie politiche italiane per Feltrinelli 1989 scelse come titolo "Populismo e trasformismo". Così riteneva di interpretare l'influenza subite dalle élites politiche del nostro paese dalla fine del '700, fino ad almeno alla formazione del Psiup. Fraternalizzare con il popolo da parte della nobiltà e la borghesia italiana fu dunque all'origine di tale sconquasso, che pure produsse momenti positivi, il connubio e altri pessimi, il compromesso storico, perché le diversità sociali e di intenti si confondevano insieme senza dare un contributo utile all'evoluzione del Paese. Il libro è necessariamente schematico, ma non privo di acutezza. Forse troppo influenzato dalla "Psicologia delle folle" di Gustave Le Bon che vede nel loro operare sempre un fanatismo religioso, in cui ricadrà anche Mazzini, tale da disconoscere il senso della realtà. Questo è il populismo che consente ogni formula a riguardo, sia "dio e popolo", o "popolo di dio" o popolo confuso da dio. Il trasformismo invece è solo il voler soddisfare le esigenze del popolo ad ogni costo salvaguardando le proprie possibilità di tribuno. Il fascismo fu forse il più grande fenomeno di trasformismo italiano. Curioso che Altan passi al setaccio la politica italiana di tre secoli non riservi una sola parola di interessamento per il Psi di Craxi.

Palestinesi contro altri palestinesi

Un rapporto di Amnesty International evidenzia come nel corso dei 50 giorni del conflitto con Israele dell'estate scorsa i gruppi armati palestinesi di Gaza, incluso il braccio armato di Hamas, le brigate al Qassam, hanno lanciato attacchi illegali, in evidente sfregio al diritto internazionale umanitario, contro il territorio israeliano, utilizzando razzi e mortai privi di guida e di precisione. Oltre 4800 razzi e 1700 colpi di mortaio sono stati lanciati dalla Striscia di Gaza contro Israele. Di queste migliaia di attacchi, 224 si ritiene abbiano colpito zone residenziali israeliane mentre la maggior parte è stata neutralizzata dal sistema di difesa Iron Dome. La morte di Daniel Tregerman, quattro anni, avvenuta il 22 agosto 2014 mostra quanto siano tragiche le conseguenze dell'uso di armi imprecise come i mortai contro i centri abitati. La famiglia Tregerman aveva lasciato il kibbutz Nahal Oz a causa del conflitto ma vi aveva fatto rientro appena un giorno prima. Poco dopo il suono delle sirene d'allarme, un colpo di mortaio lanciato dalla Striscia di Gaza ha centrato l'automobile della famiglia parcheggiata di fronte all'abitazione. La piccola sorella di Daniel ha visto il fratellino morire di fronte ai suoi occhi. L'attacco è stato rivendicato da le Brigate al-Qassam, hanno rivendicato l'attacco. Tra gli altri civili uccisi c'era un ingegnere agricolo proveniente dalla Thailandia, Narakorn Kittiyangkul, morto quando un mortaio ha colpito l'azienda di pomodori del sud d'Israele dove lavora-



va. Mentre 26 agosto, Ze'ev Etzion e Shahar Melamed sono morti in un attacco coi mortai contro il kibbutz Nirim. Israele, non protegge adeguatamente i civili delle comunità vulnerabili, soprattutto gli abitanti dei villaggi beduini della regione del Negev, molti dei quali non sono ufficialmente riconosciuti dal governo israeliano. Per la maggior parte i villaggi beduini del sud d'Israele, in cui vivono oltre 100.000 persone, sono classificati dalle autorità israeliane come "aree aperte" non residenziali. Amnesty nota comunque che il più sanguinoso degli attacchi lanciati da un gruppo armato palestinese durante il conflitto ha colpito gli stessi civili palestinesi. Il 28 luglio un proiettile è esploso vicino a un supermercato nell'affollato campo profughi di al-Shati, uccidendo 13 persone, 11 dei quali bambini. Sebbene fonti palestinesi abbiano attribuito l'attacco all'esercito israeliano, un esperto indipendente in materia di munizioni ha esaminato le prove disponibili per conto di Amnesty International giungendo alla conclusione che il proiettile usato nell'attacco era stato un razzo palestinese. Il rapporto di Amnesty International descrive altre violazioni del diritto internazionale umanitario commesse dai gruppi armati palestinesi durante il conflitto del 2014, tra cui lo stoccaggio di razzi e di altre munizioni in edifici civili (comprese le scuole delle Nazioni Unite) e i casi in cui i gruppi armati palestinesi hanno lanciato attacchi o nascosto munizioni in luoghi assai vicini a quelli in cui centinaia di sfollati avevano trovato rifugio.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La crisi moderata**Se Salvini e Meloni crescono nei sondaggi**

Segue da Pagina 1 Esattamente come ha fatto Sarkozy e potrebbe anche dare garanzie per un cambiamento della politica dell'euro, senza per questo mettere in discussione la moneta unica. Di sola austerità non si può vivere, che non significa buttare di colpo tutti i trattati allestiti fino ad ora. Questo farebbe un Berlusconi che vuole essere ancora protagonista della vita politica nazionale. Un Berlusconi a rimorchio di Salvini e Meloni, non servirebbe a nessuno.

7 maggio inglese**Solo il diavolo, probabilmente**

Segue da Pagina 1 E poi c'è lui Nicolas Farage che morde il freno anche se con il sistema elettorale attuale sarà tanto se prenderà 5 o 6 parlamentari. L'Economist, è già salito sugli scudi. Tutta questa incertezza lascia credere che la politica multipartitica, non sia adatta alla Gran Bretagna che finirà con il ritroverà con governi deboli e instabili. Mai che si pensi piuttosto che 50 anni di alternanza fra due soli partiti, ha finito con l'exasperare persino il monotono elettore britannico.

Uscire dall'euro?

Perché comandano sempre i tedeschi

Democrazia e politica monetaria

Segue da Pagina 1 Uno Stato nazionale come ha sottoscritto i trattati può revocarli e assumersene le responsabilità, il punto è che nemmeno la Grecia si sente di assumere questa posizione di rottura, il che mette la questione democratica sotto la questione economica. È il segno di quest'epoca contrassegnata dall'eurozona, rispetto a trascorsi forse più infelici di politica europea. Si può discutere, invece di cosa significhi una vita democratica sottoposta all'esclusivo condizionamento monetario. Se questa fosse la situazione vi sarebbe una ragione per ridiscuterlo e recuperare una forma di indipendenza. Altrimenti la democrazia non è mai stata una grande prerogativa degli stati nazionali europei e anche questa volta ne avremmo la conferma.



**Nessuno senza
la dignità del lavoro**

Sviluppo integrale

**Costruiamo l'altra politica,
l'alta politica**